

**COMMENTO alle LETTURE**  
**di**  
**Don Antonio Di Lorenzo**



**NATALE DEL SIGNORE 2016**

*Messa della Notte: Is. 9, 2-4.6-7; Salmo 95; Tt. 2, 11-14; Lc. 2, 1-14*

*Messa dell'Aurora: Is. 62,11-12; Salmo 96; Tt. 3,4-7; Lc. 2,15-20*

*Messa del giorno: Is. 52, 7-10; Salmo 97; Eb. 1,1-6; Gv. 1, 1-18*

**Attualizzazione - 1 (A. Di Lorenzo, Parroco)**

I particolari dell'umile nascita tra noi del Figlio di Dio possono diventare forvianti per chi si accosta alla mirabile scena del presepio con troppa superficialità. Il bambino, la stalla, i pastori - in una parola, tutti i particolari umanissimi e poetici del quadro - potrebbero indurci ad una valutazione *senza verità* del Natale. Il pericolo di non comprenderne la portata esistenziale viene poi enormemente accresciuto dal fatto che l'attenzione è tutta concentrata non sulla sostanza del mistero natalizio, ma sul suo involucro più esteriore e sulla sua ornamentazione priva di ogni riferimento al significato della festa. Si comprende allora perché la preoccupazione della Chiesa nella scelta delle letture sia quella di liberarci da una facile *banalizzazione* dell'evento di cui oggi

facciamo memoria. I testi evangelici proposti nelle tre celebrazioni di Natale, per quanto tra loro differenti, annunciano tutti la bella notizia della *presenza di Dio in mezzo a noi*. Le altre letture liturgiche esortano, in modi diversi, ad entrare nel clima del Natale e ad accogliere Gesù, che per il credente significa sostanzialmente *passare dalle tenebre alla luce e cambiare stile di vita*. Natale non è sinonimo di infanzia, né di atmosfera incantata, né di ottimismo a buon mercato, ma di *speranza* e di *impegno*.

Soprattutto *questo Natale*. Capisco che il giorno di Natale ognuno sente il bisogno di vivere un momento serenità e nessuno è disposto a sentire l'elenco interminabile dei mali di questo mondo: ne sono già pieni i giornali e le televisioni. Ma un vero cristiano non può ignorare i problemi del suo tempo, deve *contestualizzare* la celebrazione del Natale. Non a caso la Chiesa ci fa celebrare una delle tre Messe di Natale di... notte! Proprio perché possiamo iniziare le celebrazioni natalizie a *partire dalla notte che ci avvolge*. Il buio fisico dell'ora particolare in cui si svolge la Messa è simbolo di un'oscurità ancora più inquietante. Il perdurare della crisi economica, della corruzione, del fenomeno migratorio, degli squilibri ambientali sta avendo effetti devastanti non solo da un punto di vista materiale, ma anche dal punto di vista *morale, psicologico, spirituale*. C'è un diffuso malessere intorno e dentro di noi. C'è soprattutto la sensazione di non venirci fuori. E come se non bastassero smarrimento esistenziale e tanti motivi di preoccupazione per la vita quotidiana, un terribile terremoto ha sconvolto la vita di migliaia di famiglie. In questo scenario, già molto complesso e piuttosto compromesso, l'azione insensata del terrorismo su scala mondiale non solo sta mietendo numerose vittime, ma sta oscurando la ragione e il cuore e acutizzando reazioni di... pancia: paura, sospetto, antipatia, rifiuto e talora ostilità aperta non solo nei confronti dello straniero, ma nei confronti di tutti. Rischiamo di considerare ogni persona un potenziale nemico. Siamo tentati di perdere la fiducia nell'uomo e nel futuro.

Ecco allora il motivo di una Messa nella Notte di Natale. Questa notte deve essere una *notte di speranza*, una notte *che renda più solida la nostra fede e dia più slancio al nostro impegno!* Più degli altri anni dobbiamo avere l'intima persuasione che i testi biblici, scritti in tempi lontani da noi, sono sempre di grande attualità e riguardino anche noi: *"Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una rifulsa"*, dice il profeta Isaia. Paolo, nel breve brano della *Lettera a Tito*, parla del Natale come dell' *"apparizione della grazia di Dio, apportatrice di salvezza"*. Nel Vangelo, Luca parla di una voce dall'alto che rompe il silenzio notturno della campagna di Betlem e dice: *"Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è Cristo Signore"*.

*"Non abbiate paura!"*. Né delle crisi epocali, né dei cataclismi cosmici, né di coloro che sono affascinati dal culto della violenza e che pensano di poter trionfare incutendo terrore e provocando sofferenze immani. *"Non abbiate paura"*: il male non prevarrà!

La liturgia natalizia è tutta pervasa da questo annuncio di speranza, una speranza fondata: la venuta di un Dio che, sorprendentemente, accetta di vivere come uomo tra gli uomini, di entrare nelle loro vicende, non al di sopra né a distanza di sicurezza, ma in tutto e per tutto *esposto ad ogni eventualità*. Quella di dividerne le esperienze esaltanti, ma anche quella di essere rifiutato, odiato, messo a morte... È importante sapere e credere che, nel nostro procedere fra le molteplici vicende del mondo non siamo mai soli né abbandonati, perché fra di noi c'è un *Salvatore*, un Inviato di Dio, mandato a prendere nelle sue mani le nostre attese personali e le sorti dell'intera umanità.

Siamo posti dinanzi ad un grande mistero! Ma un mistero convincente perché la nascita di Gesù è *partecipazione reale* alle nostre intemperie e alle nostre ansie. Gesù accetta di discendere da *antenati corrotti, adulteri, assassini*. Viene al mondo nella *fragilità* di un bambino. Nasce in condizioni di *estrema povertà*, nel *silenzio della notte*, in un *borgo sconosciuto, ignorato da tutti*. Ha un madre e un padre che *non contano nulla*, tanto che per loro non c'è posto da nessuna parte se non in un alloggio di fortuna tra lo sterco degli animali. Il suo primo impatto con il mondo è con i pastori, una *categoria sociale fra le più reiette e detestabili*. E' paradossalmente sconcertante e attraente un Dio che prende le distanze dalla società altolocata, irrompe nella storia senza fare

clamore e decide di sperimentare a proprie spese la sorte di chi è sistematicamente sotto pressione a causa della miseria più nera, dell'abbandono e dell'esposizione al rischio di emarginazione.

C'è una *luce* in questa storia inaudita, una luce che viene a squarciare le tenebre che ci avvolgono e a tracciarci una strada per un futuro di speranza. E' la strada dell'*umiltà*, della *modestia*, della *mitezza*, della *bontà*, della *solidarietà*. Se vogliamo un mondo nuovo senza più guerre, soprusi e prevaricazioni, dobbiamo *accogliere questa luce* che Gesù è venuto ad accendere e *percorrere la strada da Lui scelta* per entrare nella storia e cambiarla. Nel clima così poetico e incantato del racconto della nascita di Gesù c'è una *nota inquietante*, che non deve sfuggirci: Dio viene, si fa vicino per liberarci dalle situazioni più aggrovigliate, ma esiste una concreta, tragica possibilità di *essere distratti* da altro e di *non accorgercene* o addirittura di scegliere deliberatamente di *non accogliere* la proposta alternativa di Gesù di voler cambiare il mondo non con l'esercizio della forza e del potere, ma con la donazione della sua vita; non facendo parlare di sé e attirando l'attenzione di quelli che contano, ma con l'umiltà; non mobilitando i poveri contro i ricchi, ma condividendo le loro ristrettezze e invitando tutti alla pace e alla solidarietà.

Il Vangelo della Messa dell'Aurora dice che "*i pastori andarono fino a Betlem per vedere l'avvenimento annunciato dall'angelo*" e che "*trovarono Maria, Giuseppe e il Bambino, che giaceva nella mangiatoia*". Gesù ci chiede di *fare la nostra parte di strada*, sorretti al desiderio di incontrarlo. La fede *comporta un cammino* e un distacco dai criteri con cui abbiamo valutato la nostra vita e la storia fino a questa notte. I pastori, "*avvolti dalla luce*", accettano di fare questo cammino e si trovano davanti ad uno scenario tanto sobrio da sembrare sconcertante, ma nello stesso tempo tanto significativo da tracciare davanti a loro un nuovo percorso di vita: una famiglia unita, che affronta insieme la vita negli aspetti suoi più belli, come la nascita di un figlio, e nei momenti più difficili, come dover partorire fuori da casa propria, anzi... fuori da una casa. E' proprio questa *pedagogia della normalità*, questa *indigenza di Dio*, questa sua *assunzione del limite* che ci libera dalla paura e dal senso di impotenza e ci incoraggia ad *oltrepassare la precarietà* in cui siamo collocati e di cui gli eventi elencati all'inizio sono un segno indiscutibile.

In questi giorni avremo modo di ritrovarci dinanzi a questo scenario, così ben riprodotto in molteplici forme nei presepi realizzati da tanti fratelli e sorelle della nostra comunità. Concediamoci un momento di pausa per lasciarci contagiare anche noi dal fascino che certamente ha esercitato in essi il mistero del Natale. Mi risulta che molti vi si dedicano per tutto l'anno. Questi amici e queste amiche, a parte le abilità artistiche, chi in un modo e chi in un altro, sono l'icona di un mondo che, nonostante tutte le sue brutture, porta impressa la memoria di un Dio che ci ama e che sta dalla nostra parte, chiedendoci solo di essere più umili e di abbandonarci alla sua provvidenza, di amarci gli uni gli altri e di creare una rete di protezione per i più dimenticati, di preferire una vita autentica, semplice e nascosta ad una vita agiata, sotto i riflettori e piena di riconoscimenti.

Di quest'ultimo aspetto, che caratterizza il Natale di Gesù, parleremo nell'omelia di domani.

## Attualizzazione – 2

Che si legga la nascita di Gesù a partire dal *Prologo* di Giovanni, cioè dal punto di vista del *teologo* e del *contemplativo* o che la si legga a partire dai *Vangeli dell'Infanzia* di Luca e Matteo, cioè dal punto di vista dei *narratori* che amano contestualizzarla con dettagli storicamente non documentabili, la sostanza dell'annuncio è la stessa: a Natale celebriamo l'evento inaudito e sorprendente di Dio che *diventa uomo* e che *viene ad abitare in mezzo a noi*; non come un estraneo, non come un despota, non come un privilegiato, ma come... *uno di noi*. Senza pretendere garanzie e reti di protezione, ma anzi esponendosi ad ogni eventualità. A Natale, ad imporsi non sono le cose straordinarie, grandiose o impossibili da realizzare, ma la *normalità*, anzi la *piccolezza*, la *marginalità*, l'*umiltà*. E questo ci conforta molto, ci aiuta a ravvivare e rendere più solida la nostra fede nel Signore e nel futuro, nonostante i terribili fatti di insensata violenza che si stanno verificando un po' dappertutto; ci aiuta ad avere fiducia in noi stessi, anche in situazioni difficili; ci aiuta ad investire la nostra vita nel un dialogo costruttivo con tutti e in relazioni di amicizia che

consentano di affrontare insieme anche i tornanti più impegnativi della vita. Un Dio così umano e così solidale ci incoraggia addirittura a credere nella forza dell'amore e a fare la nostra parte, non in modo episodico ma sistematico, per arginare le situazioni e le conseguenze devastanti della solitudine e dell'emarginazione, legate a vecchie e nuove povertà e spesso frutto di indifferenza e di scandalose ingiustizie sociali.

Ma c'è un altro aspetto del Natale a cui abbiamo accennato stanotte e che non deve sfuggirci. Lo ha evidenziato molto bene, con la semplicità che contraddistingue le sue catechesi, Papa Francesco in occasione dell'inaugurazione di una mensa per i poveri alla Stazione Termini: *"Gesù viene nell'umiltà. Lui viene a salvarci e non trova migliore maniera per farlo che camminando con noi, fare una vita come la nostra. E nel momento di scegliere il modo di come fare questa vita, non sceglie la grande città di un grande impero, non sceglie una principessa, una contessa per madre, una persona importante, non sceglie un palazzo di lusso, no, anzi, sceglie una ragazzina di 16-17 anni, non di più, in un villaggio perduto nelle periferie dell'impero romano che nessuno conosceva. E sceglie Giuseppe un ragazzo che l'amava, che voleva sposarla, un falegname che si guadagnava il pane. Sembra che tutto sia stato fatto intenzionalmente quasi di nascosto. E tutto avviene così: nella semplicità e nel nascondimento. Tutto nell'umiltà, senza che le grandi città del mondo sapessero nulla della nascita del Figlio di Dio... Il Signore, quando è nato, era lì nella mangiatoia, ma nessuno si era accorto che era Dio".*

Gesù è venuto, dunque, nel mondo senza esigere di avere nella scena della storia un ruolo fondamentale, sotto i riflettori, imponendosi all'attenzione di tutti. La notizia della sua nascita non è stata affidata alle cronache autorevoli del tempo, né ai potenti mezzi della comunicazione di oggi, ma ai pastori, a gente malfamata e tenuta a distanza da tutti. Quindi, umanamente senza alcuna probabilità di raggiungere qualcuno; destinata in partenza ad essere ignorata da tutti!

Questo modo di pensare, questa modalità, questo stile della sua venuta ci traccia un percorso spirituale personale ed ecclesiale dal quale non possiamo prescindere se vogliamo essere discepoli di Gesù e dare il nostro contributo perché ci si riappropri del vero senso della sua venuta tra gli uomini. Siamo oggi invitati a riflettere sull'*autenticità della nostra esistenza* e anche sull'*autenticità delle nostre opere buone*, perché anche in queste si nasconde la tentazione della notorietà e dei primi posti. La semplicità dei pastori, accorsi nel silenzio della notte a rendere omaggio a Gesù e ai suoi genitori, è la rappresentazione di lavoratori onesti che quotidianamente, senza drammatizzare e senza smanie di protagonismo, vivono del proprio sudore e, nonostante le loro fatiche, non si dimenticano della dimensione sentimentale e affettiva della vita. In Italia si parla poco di questi bravi lavoratori, anzi si ignorano completamente, mentre si parla quasi esclusivamente di ladri che truffano e disonesti che ne fanno di tutti i colori, si esaltano personaggi dello spettacolo che hanno contratti da capogiro e che vanno a dare lezioni di solidarietà nelle grandi manifestazioni di piazza; per alzare l'indice di gradimento dei programmi della tv, c'è ormai un'inflazione delle cosiddette "testimonianze", si enfatizza la presenza di uomini e donne carismatici, li si invita ad esibirsi, a parlare di sé, a raccontare le loro storie e gli aspetti eclatanti delle loro vicende personali. E anche noi testimoni del Vangelo rischiamo di diventare elementi di attrazione più che strumenti di riflessione e soggetti di cambiamento. La smania di essere qualcuno esercita un potere seducente anche nelle persone migliori.

Dio esalta i piccoli e gli umili, gradisce la loro bontà nascosta! Dio ama coloro che vivono una vita assolutamente normale e ordinaria tanto da sembrare insignificante. Dio ritiene grandi coloro che sono tanto modesti da potersi permettere il lusso di "essere nessuno" senza sentirsi frustrati. Questa modalità così silenziosa e così marginale di comprendersi e di collocarsi al centro della famiglia, dell'ambiente di lavoro, della parrocchia, della città, della politica... è la nota più importante e più caratteristica di coloro che accolgono Gesù nella loro vita, è il tratto più marcato dell'identikit di un vero testimone del Vangelo: fare tutto quello che c'è da fare, senza mettere la firma sotto a quello che si fa; appartenere non alla cerchia di quelli che dicono e non fanno, di quelli che amano passeggiare nelle piazze e farsi applaudire dalla gente, ma alla cerchia di quelli che fanno senza proferire una parola e senza dirlo nemmeno a se stessi, come quelli che... danno con la

mano sinistra senza che lo sappia la destra; liberare le proprie opere, anche quelle più meritevoli, dalle aspettative umane e dal desiderio di essere ricompensati; amare il nascondimento, schivando il clamore; rimanere ignoti, senza temere di non essere riconosciuti o di non essere apprezzati; avere una parte importante nella scena, ma senza mai comparire; rimanere sempre al proprio posto anche se ritenuti servi inutili e profeti inascoltati....

Noi pensiamo che di persone come queste ce ne siano poche, perché in fondo crediamo che vivere così, soprattutto in un contesto storico come quello attuale, dove l'apparire, lo spettacolo, la popolarità, il denaro contano più dell'essere, è... *da imbecilli e da cretini*. Ma proviamo a chiederci quanti uomini e donne, in questo preciso momento, senza che nessuno ne parli, stanno operando nei crocevia delle guerre, della fame, della povertà, delle molteplici forme di emarginazione; chiediamoci quanti *imbecilli* scelgono di essere liberi, irremovibili nelle loro convinzioni, anche a costo di rinunciare alla carriera e di guadagnare qualche soldo di meno; quanti *cretini* preferiscono stare al loro posto e fare umilmente il loro dovere, anche se derisi e ritenuti da tutti dei sognatori, che si illudono di cambiare il mondo. Ce ne sono tanti! Molti, molti di più di quanti possiamo immaginarne e contarne.

Io sono fermamente convinto che il mondo non va avanti grazie a personaggi capaci di grandi cambiamenti e strepitosi salvataggi, ma grazie a persone comuni, senza nome e senza gloria, magari mediocri e limitate, attente – come Giuseppe, lo sposo di Maria – più al da farsi che... a quello che pensano e fanno gli altri. E credo che questo incalcolabile patrimonio di autenticità sia l'attestazione più eloquente di come il Natale semplice, mite e umile di Gesù, destinato apparentemente ad essere ignorato da tutti, abbia invece lasciato un segno profondo nella storia delle persone e dell'intera umanità.